

CALCIO

La nazionale torna a mani vuote dalla tournée americana ma Sacchi continua a difendere il lavoro svolto finora «Trasferta utilissima, saremo pronti al momento giusto Con gli Usa abbiamo giocato i primi 25 minuti da campioni»

L'inguaribile ottimista

La Nazionale ha chiuso la stagione senza vincere la «Usa Cup» e senza mostrare concreti miglioramenti di gioco. Matarrese ha rilevato come «in futuro la squadra non potrà continuare ad essere così modesta», facendo il primo appunto al suo ct. Sacchi però non si perde d'animo: «Trasferta utilissima, saremo pronti al momento giusto». Elogi sperticati a Baggio, giustificazioni per Viali, freddezza per Zenga.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

CHICAGO. Dagli States, Arrigo Sacchi si congeda con un bilancio non proprio brillantissimo. «Ma il bilancio lo lascio fare a voi. Questa prima tournée mi è stata comunque utilissima sotto ogni aspetto; i risultati ottenuti non mi entusiasmano e non mi demoralizzano, proprio come il gioco offerto dalla squadra, a volte buono e a volte no. Ma io vorrei farvi osservare i primi 20-25 minuti giocati dall'Italia contro gli Stati Uniti, uno spezzone di gara eccellente cui dovremo

storicamente il meno felice per la Nazionale. Però la tournée mi è servita per studiare i giocatori anche a livello psicologico e comportamentale: quasi tutti si sono rivelati ottimi pure sotto questo aspetto». Il «quasi» a confermare qualche diversità di veduta con Viali e soprattutto con Zenga. Poi un'ammissione: «Malgrado tante incertezze nel presente, resto come sempre ottimista: magari ho sbagliato a cambiare tante volte i nomi dei convocati, ma ci sono state necessità e coincidenze (la Under, ndr) che non mi lasciavano tanta scelta». Sensazione: da ora Viali è un po' meno «intoccabile». «Viali non era al top, come aveva dimostrato a Wembley. Il contraccolpo psicologico per la sconfitta in Coppa Campioni, il passaggio alla Juventus... è un ragazzo sensibile e ha accusato queste situazioni. Speriamo che il fu-

turo sia buono per lui». Anche Zenga non sembra più godere degli antichi privilegi. «Con Portogallo e Eire è andato bene, però il turn-over che avevo annunciato valeva anche per Marchegiani. Il ruolo di portiere non mi dà problemi: c'è anche Pagliuca, poi i giovani (Pezzuoli e Antonioli, ndr) prometterò bene. A settembre battezerò il titolare». La freddezza del ct verso Viali e Zenga contrasta con gli elogi dedicati a Baggio, «grande giocatore che deve credere ancora di più nelle sue qualità, prendendosi maggiori responsabilità durante le partite. Qui comunque è sempre stato importante, anzi decisivo». Addio definitivo a Zola, allora. «Zola è l'alternativa a Baggio e Mancini. D'altra parte quando lo provai sulla fascia destra, mi metteste in croce, e avevate ragione. L'ho retrocesso a terza scelta? Se è bravo, può recuperare subito». Quindi un complimento a

Bianchi, bocciato dai critici in questa trasferta oltre oceano. «È bravissimo sotto l'aspetto tattico». Resta un dubbio di fondo: quest'Italia che non batte più nemmeno gli Usa a pallone è proprio ridotta male, o no? «Sarà il tempo a dirlo, ma vi consiglio di rileggermi la mia carriera: è la «tipica» risposta orgogliosa e risentita dell'Arrigo - e poi non abbiamo giocato contro squadre di poco conto. Il Portogallo è giovane e destinato ad ottimi traguardi, l'Eire tanto male non sarà se ha giocato gli ultimi Mondiali, gli Stati Uniti sono migliorati in maniera incredibile. Poi (stoccata al predecessore Vicini, ndr) non mi pare che anche due anni fa nel confronto diretto l'Italia avesse poco faticato...».

Incalzato dalle domande, Sacchi rivela: «Guardate che io non avevo intenzione di salire sulla panchina della Nazionale prima dell'1 luglio '92, quando allenavo squadre di club non ho mai preso in considerazione l'ipotesi di subentrare a un collega a campionato iniziato. Per fortuna invece ho accettato ed evitato un errore: questi sette-otto mesi mi hanno consentito di svolgere un lavoro di esplorazione utilissimo. E poi questa squadra in sette gare non ha ancora perso una volta. Certo, il gioco non sempre c'è stato, ma quei 20-25 minuti iniziali contro gli Usa hanno fatto intravedere la squadra. Se ci dobbiamo aggrappare per forza a qualcosa, ci aggrappiamo lì. E poi guardate: la difesa va bene, l'attacco mi fa dormire tranquillo perché di punte valide ce ne sono, a cominciare da Lentini. Bisogna sistemare il centrocampo, ma quattro giocatori su cui conto (Albertini, Evani, Eranio, forse De Napoli o Dino Baggio, ndr) non erano con noi in America. Al momento giusto, saremo al completo».



Arrigo Sacchi medita sul futuro della sua nazionale dopo il non esaltante bilancio della «Usa cup»

Per Gianluca Viali, riserva due gare su tre, un'esperienza poco felice che equivale a una mezza bocciatura «Ero un po' stanco, la stagione è stata lunghissima». Con il ct nessuna polemica. «La rotazione era logica»

E l'ex intoccabile scoprì la panchina

Una tournée poco felice che equivale ad una mezza bocciatura. Viali saluta gli States un po' pensieroso. Sacchi, in pratica, l'ha tenuto in panchina due partite su tre, negandogli la patente di «intoccabile». Ma Gianluca non ha intenzione di alimentare polemiche con il ct: «Sono arrivato qui molto stanco, anche se l'orgoglio ti spinge sempre a crederci indispensabile. Tre gare in sette giorni, la rotazione è logica».

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. Arrivederci a Rotterdam, arrivederci al 9 settembre per l'ultima amichevole con l'Olanda, prima della sfida Italia-Svizzera con cui inizieranno le tappe di avvicinamento al Mondiale '94. Gli azzurri in questo momento pensano a tutto fuorché a quello, come in fondo è logico: negli occhi la stanchezza per quest'ultimo tour de force dopo una stagione che li ha «maciati» senza tregua, e una silenziosa richiesta di comprensione per la mancata vittoria con gli Stati Uniti. Gianluca Viali sembra il più distratto di tutti: era arrivato in America tutto sorridente, se ne va un po' più pensieroso. Sacchi lo ha tenuto in panchina praticamente per due partite su tre.



Viali in azione contro il Portogallo, nell'unica gara della tournée americana giocata da titolare

Non se l'aspettava proprio, al di là delle dichiarazioni di facciata. Adesso non è più un intoccabile. Non è stata una tappa felice, ed è venuta subito dopo il ko di Wembley. Dice: «Se guardo ai risultati, non è stata una stagione positiva». C'è però una situazione da ricucire o comunque da chiarire subito: le voci di uno scambio di

opinioni fra lui e Sacchi non proprio in sintonia (Viali ha criticato la situazione logistica di questa tournée e non è felicissimo del modo in cui viene impiegato in azzurro) meritano un chiarimento. «L'orgoglio ti spinge a pensare che sei sempre indispensabile, ma non è così. Con Sacchi c'è dialogo, lui mi spiega sempre le sue scelte. È vero che sono arrivato qui molto stanco, per tutto l'anno ho corso più degli altri, prima l'infortunio a Mancini, poi lo stress per la Coppa Campioni, la sconfitta col Barcellona, il trasferimento alla Juve che mi cambia la vita. Tutta questa zavorra dentro di me ha pesato». Sta di fatto che il matrimonio Viali-Nazionale è sempre sofferto. «Ma questa non era l'occasione migliore per consolidare qualcosa: quando si giocano tre gare in sette giorni la rotazione dei giocatori è logica». Intanto Baggio segna i gol: 12 in 23 gare azzurre. Il segreto per mettere tutti a tacere in fondo è semplice... «Ci sono attaccanti che segnano molto, ma giocano solo per se stessi. Io preferisco comportarmi all'opposto. An-

che per questo in tanti anni ho sempre sentito attorno a me la stima di allenatori e compagni di squadra. Questo mi basta per sentirmi felice e appagato: l'essere meno egoista è una mia scelta. Sacchi dice che la squadra deve essere un coro, in cui ognuno canta al momento giusto. Vedete che la pensiamo allo stesso modo?».

Intanto la Nazionale continua a non vincere: quasi una condanna per una generazione, che poteva fare molto di più. «Stiamo lavorando per crescere e cercare un gruppo da cui nasce la squadra vincente: un discorso negativo sarebbe accettabile fra un anno, magari, in assenza di risultati». La coppia Baggio-Viali prova-ta qui negli Usa soltanto per 70 minuti: non è un controsenso?

«Io e Roberto abbiamo già giocato assieme, non ci saranno problemi e poi abbiamo tutto il tempo alla Juve per mettere a punto l'intesa. Forse per questo il ct ha scelto altri esperimenti». Dicendo però che Viali era fuori condizione: con Baggio qualche mese fa si comportò in maniera opposta. «Ma ora siamo a fine stagione, non c'è bisogno di incoraggiamenti». Adesso c'è la Juventus: quando hai saputo esattamente che ci saresti finito? «Due giorni dopo - mente Viali con un sorriso - la finale di Wembley. Che non avrebbe comunque cambiato la scelta della società che mi ha invitato ad accettare il trasferimento». E che effetto ti fa cambiare squadra dopo 8 anni? «È un cambiamento di vita e in fondo mi sembra di ringiovanire: vado in un grande club che ha bisogno di vincere, gli stimoli sono fortissimi, forse alla Samp avrei invece cominciato a sentire la mancanza. Qui dovrò sempre essere al massimo». A 28 anni a che punto è la tua carriera: ti senti maturo per un grande exploit? «Calcisticamente mi sento maturo non da adesso. Su altri argomenti extracalcio, come ad esempio il matrimonio, non posso dire di esserlo altrettanto. In generale, sento di entrare nella fase migliore della mia carriera: alla forza fisica posso unire l'esperienza, che comincia a essere parecchia». Pronto per la Juventus, ma pronto anche a vivere a Torino e rinunciare a Genova definitivamente? «Beh, non so. Vedremo...».

Carboni, un mistero. Ferri rischia la pensione

Su tutti Zenga, Baggio e la rivelazione Signori



Giuseppe Signori, Roberto Baggio, Walter Zenga

DAL NOSTRO INVIATO

Zenga: voto 7. Una valutazione inversamente proporzionale alle sue quotazioni con il ct. I due caratteri non si sposano alla perfezione, anzi, e Sacchi ha detto che a settembre «battezerà» il titolare della maglia, una possibile bocciatura per il portiere interista visto l'ottimo rendimento offerto con Portogallo e Eire, gare in cui non ha subito reti, e che avrebbero dovuto garantirgli ben altre parole. Sacchi non ha gradito la reazione di Zenga ai falli dell'irlandese Quinn.

Marchegiani: voto 5.5. La maglia azzurra provoca brividi anche a chi era stato lodato fino all'altro giorno per la «freddezza». Marchegiani ha fallito il debutto, come capitò a Pagliuca con la Norvegia. Un tiro, un gol: una colpa da dividere con la difesa, ma tanta incertezza che il torinese ha trasmesso all'intera retroguardia, mai così in apprensione.

Mannini: voto 6. Bene contro il Portogallo e, nello spezzone, contro l'Eire. Male nella sfida con gli Usa. Patisce i meccanismi della zona, che nella Samp non praticava. La sua maglia è uno dei dubbi che il ct deve risolvere.

Costacurta: voto 6.5. Col tempo sta diventando più affidabile. Ha giocato due partite su tre, rimediando un paio di ammonizioni che gli sono costate la squalifica: complessivamente buono il lavoro svolto.

Ferri: voto 5. Da grande «francobollatore» è diventato suo malgrado un modesto difensore di zona. A 29 anni, se Bagnoli non lo recupererà, è avviato a un precoce declino: per l'azzurro rischia anche la maglia di vice-Costacurta.

Maldini: voto 6.5. Non ha sempre brillato in America, ma non si discute. È uno dei nostri pochi fuoriclasse, una garanzia assoluta per i prossimi anni.

Baresi: voto 6. Se l'è cavata con l'esperienza, rimediando alla benzina ormai agli sgoccioli nel finale di stagione. Per il '94 è un'incognita: se tiene, Sacchi è a posto.

Carboni: voto 5.5. Uno dei misteri della Nazionale. In campionato è uno dei tanti, ma il ct vede in lui le doti che sfuggono agli altri. Fallisce anche l'ennesima chance, contro l'Eire, fornendo un contributo modesto.

Bianchi: voto 5. Valutazione severa per un giocatore di buona caratura, ma attinente a questa occasione. Assente spesso dal contesto del gioco, impalpabile.

Il divino Michel pontifica dalla Svezia: «Chi sceglie gli schemi e li impone ai giocatori fa una cosa senza senso»

Platini boccia i teoremi del prof. Arrigo

Da un'isoletta a venti chilometri da Stoccolma, in attesa di guidare la sua Francia all'assalto degli europei, Platini lancia frecciate al calcio italiano (Viali ha lasciato una squadra forte, la Samp, per andare in una più debole, la Juve) e regala critiche a Sacchi: «Sono i giocatori che fanno il gioco. L'allenatore che a tavolino sceglie gli schemi e pretende che i giocatori li applichino fa una cosa senza senso».

CARLO FEDALI

LIDINGO (SVEZIA). Non perde occasione per sfoggiare il suo amore-odio per il calcio italiano. Anche se finge di parlare contro voglia, anche se si proclama oramai «impreparato» nel commentare i fatti di casa nostra. Michel Platini, commissario tecnico della nazionale francese, incontra i giornalisti sprofondato in una poltrona nella hall dell'albergo che ha scelto per il ritiro della sua squadra in vista dei campionati europei, un hotel immerso nel verde nell'isola di Li-



se non riesce a fare a meno di regalare qualche risposta «pepata» sul calcio made in Italy. Come quando gli chiedono di fare un paragone tra Viali che va alla Juventus a 28 anni e Platini che ci andò a 27: «Il paragone non può essere anagrafico, ma di altra natura. Io andai in una squadra molto più forte di quella da dove provenivo, Viali invece lascia una squadra forte per una che lo è di meno». Poi Platini spiega: «Se non sbaglia la Sampdoria ha vinto negli ultimi anni uno scudetto, una Coppa delle Coppe, una Coppa Italia ed è arrivata alla finale della Coppa dei Campioni. Sicuramente più di quello che ha fatto la Juventus nello stesso periodo». Quindi tocca a Platt, altro bianconero del futuro: «Dicono che per certi aspetti somiglia a Tardelli, allora è sicuramente un rompiscatole». Platini si dice poi certo che nel prossimo campionato italiano avranno un peso determinante le cop-

pe europee e le partite della nazionale: «Ci saranno giocatori sempre impegnati e le rivali sempre squadre pagheranno il loro siorzo la domenica».

Non dovrebbe invece causare problemi, secondo Platini, la presenza in alcune società di uno o due stranieri da mandare in tribuna: «Le scelte vanno fatte all'inizio, nel momento dei contratti. Se c'è subito chiarezza, come di solito avviene in una società professionistica, allora nessun problema, chi va in tribuna sa che quello è il suo posto e la società ha il vantaggio di avere stranieri sempre freschi e competitivi. Le polemiche nasceranno quando ci sarà mancanza di chiarezza. Ma questo nelle grandi società non avviene. Nella Juventus sapevamo fin dall'inizio chi sarebbero stati gli undici titolari».

Dopo Platini, «osservatore non troppo distaccato del calcio italiano, ecco Platini allenatore. Raccontandosi lancia,